

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Una “rosa dei venti,, del secolo IX.

Nota del socio prof. PAOLO REVELLI

(con una illustrazione)

1. Quando, circa tre anni or sono, intrapresi nella Biblioteca Ambrosiana di Milano la serie di ricerche sistematiche che mi ha permesso di condurre a compimento un *Catalogo ragionato dei manoscritti di carattere o d'interesse geografico della Biblioteca Ambrosiana*, che spero di poter pubblicare nel 1911, io mi proposi, fra altro, di porre in luce tutti quei dati che potessero eventualmente giovare alla storia della bussola, considerata come elemento decorativo. Pensavo che una siffatta ricerca, quando venisse estesa a tutti i codici (approssimativamente coevi al periodo a cui si fa risalire comunemente l'invenzione della *bussola a rosa stabile* e *a rosa mobile*), i quali si conservano tuttora nelle biblioteche e negli archivî italiani ed esteri, potesse condurre a qualche risultato importante relativamente ai termini *a quo* e *ad quem* dell'anzidetto periodo, ed anche che essa potesse condurre — qualora qualche figurazione fosse accompagnata da determinati cenni esplicativi — a qualche risultato nuovo relativamente alla suddivisione dell'anzidetto periodo nei due stadî di *bussola a rosa stabile* o *bussola antica*, e *bussola a rosa mobile* o *bussola moderna* (1).

Penso tuttora che tale ricerca possa essere utilmente proseguita da chi è portato dalla natura de' suoi studî all'esame diretto di un gran numero di codici del basso medioevo, quantunque il risultato delle mie ricerche al riguardo nella Biblioteca Ambrosiana sia stato negativo.

(1) Cfr. FILIPPO PORENA, *La questione su Flavio Gioia e la bussola al lume di nuovi documenti e di nuove allegazioni*, nel volume II degli *Atti del VI Congresso Geografico Italiano*, Venezia, 1908 (pp. 275-287), pag. 277.

Ogni nuovo tentativo, in siffatto ordine di ricerche, presenta normalmente lo svantaggio di una consumazione vana di tempo e di fatica; ma offre anche, eccezionalmente, il vantaggio di condurre il paziente ricercatore a qualche risultato nuovo, sia pure in un campo diverso da quello per cui passa la strada che egli si è proposta. Così io, dai dati del *Catalogo dei manoscritti ambrosiani* (mss. in 33 volumi, solitamente esatto anche in riguardo al dato cronologico della trascrizione dei manoscritti) che dà al codice A. 220. Inf. il titolo: *Flavii Josephi Antiquitatis Judaicae, id est De vetustate generis Judaeorum libri XVII, XVIII, XIX et XX*, e (ricordando che nel frontispizio di esso è una « rosa ventorum ») lo riferisce al secolo XII, fui a tutta prima indotto a sospettare che esso mi potesse offrire qualche elemento utile per la speciale ricerca anzidetta. Ma fui ben presto convinto, dall'esame diretto del codice, che esso era per intero anteriore al secolo XI (a cui lo riferisce dubitativamente la *Manuductio manuseriptorum* della Biblioteca (1), e che il frontispizio di esso, indubbiamente non posteriore al restante del codice, ci ha conservato una delle più antiche figurazioni grafiche di quello $\sigma\chi\tilde{\mu}\mu\chi$, o di quella *forma* che, a partire forse solo dal secolo XVI, come fu già rilevato in queste stesse colonne dal D'AVEZAC, ebbe poi il nome di *rosa ventorum* (2).

Vengo quindi ad esaminare il codice in questione, sotto il riguardo paleografico, e in riguardo alla sua importanza nella storia della cartografia: avverto che la prima parte di questa trattazione ha uno svolgimento maggiore della seconda, non solo perchè quando si tratta della scoperta di siffatti cimeli l'illustrazione paleografica è evidentemente di fondamentale importanza, ma anche perchè noi non conosciamo presentemente la serie delle figurazioni grafiche destinate alla rappresentazione esclusiva della « rosa dei venti », le quali si conservano nelle varie biblioteche e nei vari archivî d'Europa.

2. L'ambrosiano A. 220. Inf. è un codice latino membranaceo,

(1) « Saltem XI », dice la *Manuductio manuser.*, ossia l'*Indice sommario*, in 3 vol., dei codici ambrosiani.

(2) *Aperçus historiques sur la rose des vents*, in *Bollettino*, 1874, p. 379-416: cfr. pag. 380. — È una lettera a ENRICO NARDUCCI.

di 57 fogli; la legatura, in cuoio (0.37×0.25), è del secolo XV, e reca tracce di restauri posteriori. a) Nel *recto* del 1° foglio, ossia nel frontispizio, è figurata una « rosa dei venti » di 12 rombi (cm. 35.3×24.4); dal f. 1 *verso* al f. 56 *recto* sono trascritti i libri XVII, XVIII, XIX e XX della versione latina dei 20 libri della *Ἰουδαϊκὴ ἀρχαιολογία* di GIUSEPPE FLAVIO, la cui antica versione latina vide per la prima volta la luce a Venezia nel 1481 (1), cioè 63 anni avanti l'edizione principe del testo greco (2); b) nel f. 57 v., estraneo al codice, è un frammento, già edito (*Mon. Germ. hist.*), di un capitolare romano del secolo IX.

Il frontispizio, in cui è figurata la « rosa dei venti », dovesse riguardare come parte integrante del codice; nulla vieta di ammettere che la scrittura, che in esso si osserva, sia dovuta alla stessa mano che trascrisse il resto del codice. Il codice porta un titolo, che gli fu dato nel primo decennio del secolo XVII, quando Federico Borromeo creò l'Ambrosiana (1609): *Josephi, De antiquitatibus Judaicis, Liber 17, 18, 19, 20*, a cui segue la nota, dovuta ad ANTONIO OLGATO, primo prefetto della biblioteca: « Hic codex magni faciendus ». — Ogni libro è preceduto dal titolo dei capitoli. Il codice principia con le parole *Incipiunt capitula* (« Antipatro autem », nel testo), e termina con la solita formola « explicit flavi ioseppi antiquitatis iudaicae liber vicesimus de vetustate generis iudaeorum » (queste parole sono scritte a rovescio, e vengono dopo « aliud prohibemus », che sono le ultime del testo). Nel *verso* del f. 56 è una nota da cui risulta che il codice fu donato, nel 1604, dal P. Jacopo Benedetto, abate del monastero di Engelberg (Unterwalden), a Federico Borromeo (3).

(1) *per Raynaldum de Novinagis*. Fu condotta sul codice urbinato vaticano lat. 400, membran., del secolo XIV, miniato. Cfr., nella descrizione dei manoscritti vaticani fatta sotto gli auspici di Papa Leone XIII, il *Catalogo* dei cod. urbinati dettato da Cosimo Stornaio. — Le versioni latine più antiche sono quelle di RUFINUS (IV sec.) e di CASSIODORO (VI sec.): « ad esse [segui quella di HEGESIPPUS o EGESIPPUS. La *Jewish Encyclopedia* ricorda, alla voce *Josephus, Flavius* (t. VII, 1904, pp. 274-280), la « corretta versione latina » edita nel 1470, in Augsburg.

(2) Opera *Arnoldi Peraxili Arlenii* : 1544.

(3) « Hic liber est a Reuerendissimo, pioque Patre, Domino Iacobo Benedicto monasterii montis angelorum Abbate perquam vigili, ex petitione Reuerendi ac generosi Domini Iulii Turriani, et insignis ac circumspecti viri, Domini

I titoli dei capitoli, e le iniziali sono in rosso, in scrittura unciale; il testo (il cui inchiostro presenta ora una tinta marrone) è in minuscolo carolingio. Nel frontispizio, ossia nella nostra « rosa dei venti », si avvicinano il carattere unciale e il minuscolo carolingio, come risulta dalla riproduzione annessa alla presente nota: le delineazioni delle figure sono a penna, ed erano originariamente in inchiostro (che assume ora una tinta marrone), mentre ora prevale in esse il bruno verdastro; la croce di S. Benedetto (tipica dei benedettini di San Gallo), che sormonta l'*oriens*, e a cui sono associati gigli (cm. 3×2), così come nello sfondo della rosa ($13,5 \times 13,5$), è in verdastro. I nomi dei venti, che sono scritti fra i due cerchi rossi, sono in rosso e, come si vede, in unciale: nelle diciture esplicative si avvicinano il carattere unciale (intorno alla croce) e il minuscolo carolingio, e si alternano le righe in rosso e quelle in inchiostro.

La *facies* paleografica richiama al pensiero il tipo tedesco di scrittura, usuale fra i benedettini del celeberrimo monastero di S. Gallo, fondato alla fine del VII secolo, e così chiamato dal noto monaco scozzese morto nel 640 ad Arbon, sulla riva occidentale del lago di Costanza. La scrittura del nostro codice presenta una indiscutibile somiglianza con quella di un *Pater noster* tedesco (Cod. 911 della Biblioteca Capitolare di S. Gallo), che viene riferito all'VIII secolo e che è riprodotto dallo STEFFENS (I, 33) (1), col cod. 19 della stessa biblioteca, del periodo 872-883, e col codice lat. 11.504 della Nazionale di Parigi, dell'822 (2). Essa offre inoltre qualche analogia con quella del *Codex aureus* della fine dell'VIII secolo (STEFFENS, II, 36); ed anche qualche somiglianza con un atto privato del monastero di S. Gallo del 933. Quest'ultima considerazione potrebbe far ascrivere il nostro codice alla prima metà del X se nel caso di questo ultimo sangallese non

Praefecti Joannis Stulz equitis aurati, Illustrissimo Domino Burromeo, Cardinali Mediolanensi, gratitudinis et humilis observantiae causa donatus. Anno 1604 ». Superiormente, cioè nella parte alta del f., furono cancellate le tre linee della dedica, scritte probabilmente dal donatore. Malgrado le cancellature, si legge: « Anno MDCIII ».

(1) Dr. FRANZ STEFFENS, *Lateinische Paläographie*, I, II, III, Freiburg, Univ.-Buchh., 1903, Carte 107 in f. con num. ill.

(2) Riprodotti dallo STEFFENS: II, 51; II, 44.

si trattasse di un atto privato, dove il minuscolo carolingio fa un'apparizione relativamente tardiva, e se non risultasse che il nostro codice di FLAVIO fu dettato nel monastero di S. Gallo (1), dove già nel secolo IX il minuscolo carolingio raggiunge il suo pieno svolgimento, mentre nell'Italia settentrionale e media vi fa solo la sua apparizione, così come entra in Inghilterra solo nei testi latini del X (2).

In sostegno dell'assegnazione al IX secolo del nostro cimelio, noto il fatto che il sistema relativo alla delineazione delle linee del viso (in marrone o in caffè), alla rappresentazione dei capelli (in verdastro) e all'ombreggiatura (in verdastro) ricorda la tecnica artistica delle figure, o meglio dei mascheroni (3) del noto codice ambrosiano di Terenzio (H. 75. Inf.) che il TRAUBE, l'insigne paleografo di Monaco, riferisce al X secolo, ma che lo CHATELAIN, il valoroso professore di paleografia della Sorbona, non dubita di ascrivere al secolo IX.

Rilevo che il nostro cimelio presenta caratteri tali da far ritenere come grandemente probabili queste due supposizioni: 1° che esso sia stato copiato da un codice più antico (come fa sospettare la serie dei dubbî, e anche degli errori, del suo trascrittore); 2° che esso sia stato scritto sotto dettatura (come fa sospettare il modo come sono legate o disgiunte alcune parole); nel qual caso il *dictator* avrebbe interpretato una scrittura relativamente antica, troppo difficilmente decifrabile dal trascrittore, meno colto.

E procedo alla trascrizione del documento: trascrizione che io sottoposi all'autorevole revisione di Monsignor Achille Ratti, Prefetto dell'Ambrosiana, alla cui cortesia antica devo suggerimenti e consigli preziosi, oltrechè ogni facilità di ricerca e di studio nei

(1) Nel *verso* del f. 56 dopo le parole: « Dirigatur | oratio mea sicut incensum in conspectu tuo | Domine » è la notazione musicale neumatica dei benedettini di San Gallo.

(2) STEFFENS, III, pag. XVII e segg.

(3) I mascheroni terenziani hanno un valore artistico assai maggiore, e possono essere posteriori. Cfr. il f. 24^r dell'ambrosiano, e il f. 20^r della riproduzione dovuta al DE VRIES: *Codices Graeci et Latini photographice depicti duce Scatone De Vries, Tomus VIII, Terentius, Codex Ambrosianus H. 75. Inf.*, Lugduni Batavorum, A. W. Sijthoff, 1903, Tav. LIX; carte 120^r e v. Cfr. inoltre la tav. XXXVI, e il Terenzio parigino 7899.

tre anni che ho dedicato ai codici ambrosiani d'interesse geografico.

1. *Sopra la croce di S. Benedetto:*

sub solanus uocatus eo quod |
sub ortu solis nascatur.

2. *Ai lati della croce:*

vulturnus	eurus eo quod
dictus eo quod	ab eo (<i>eos</i>) fluat
alte tonat	id est ab oriente
	est enim coniunctus
	sub solano

3. ineuro auster dictus, eo quod ex una |
parte habeat eorum ex altera |
austum |

4. Auster ab auriendo aquas uocatur unde et crassum aerem facit et nubila
[nutrit |
hiegepece (1) notus appellatur propter [in]terdum corrumpit aerem |
[quod

5. Austro africanum a propria |
regione uocatus in africa |
enim initium flandis (2) |
sumpsit

6. faunius dictus eo quod fouat (3) quae nascuntur |
austro autem flores (4) et soluuntur; faunio nutriuntur |

7. zephirus nothus	chorus est quia occi
greco nomine	dente estiuo flatu uo
appellatus; eo quod	catus chorus quod
flores et germina	ipse ventorum circulum
eius flatu uiui	cladat (5) et qua secho (6)
ficentur	rum faciat

8. Septentrio dictus eo quod a circulo Septem stellarum consurgit quae
semundo resupinato capite uertentes ferri uidentur

(1) Errore: va corretto in *hiapige*.

(2) Errore: la *s* finale è dovuta probabilmente alla dettatura del successivo *sumpsit*.

(3) Errore: va corretto in *foueat*.

(4) La lettura di queste 3 parole (il tratto è guasto) è dovuta a Monsignor Ratti: essa è sicura.

(5) Errore: va corretto in *cladat*.

(6) Si legga: quasi cho | rum.

9. I nomi dei venti (in rosso, entro due cerchi in rosso) sono quelli della rosa dodecagona isidoriana (1), che corrisponde (salvo le varianti dei nomi dei venti) a quella di Timostene (2):

oriens	eurum	austrum
meridies	africus	africum
occidens	chorus	cyrcius
septentrio	aquilo	vulturinus

10. Le diciture di *cyrcius* e di *aquilo* mancano.

3. La rosa timostenica presentava il vantaggio di dividere l'intero quadrante in 12 rombi di 30° l'uno: aveva quindi piena corrispondenza, oltrechè colla divisione zodiacale, col quadrante orario, nel senso che ciascuno dei suoi rombi corrispondeva a due ore (3): a questo fatto è dovuta, notoriamente, la sua diffusione, che si fa frequente dopo ARISTOTELE, generale dopo ISIDORO (m. nel 636), e che non cessa nemmeno quando la pratica l'ha fatta, già da molto tempo, abbandonare (4), finchè nelle stampe del Cinque-

(1) PIETRO GRIBAUDI, *La Geografia di S. Isidoro di Siviglia, Contributo alla storia della geografia nel medioevo, Memoria (Accad. R. delle Scienze di Torino, anno 1904-05)*, Torino, 1905, pp. 76 in 4° gr. Cfr. particolarmente la pag. 29. Nel nostro cimelio abbiamo *oriens*, ma la dicitura si riferisce al *sub-solanus* che è, per Isidoro, cardinale; *eurum*, invece di *eurus*; *austrum* invece di *Euro auster*; *meridies* invece di *auster*; *africus* invece di *austro africus*, *africum* invece di *africus*, *occidens* invece di *favonius* (a cui si riferisce la dicitura). — Trovo piena rispondenza fra le diciture del nostro cimelio e le seguenti voci del prezioso dizionario enciclopedico ambrosiano del secolo IX (B. 36. Inf.; cod. di ff. 358, di cm. 45 X 33,4); *eurus*, *auster*, *africus*, *corus*, *septentrio*; nel detto dizionario ricorrono anche, con diciture diverse, ma isidoriane come le precedenti, *circius* e *aquilo*.

(2) La rosa che porta il nome dell'ammiraglio di re Tolomeo II Filadelfo, riappare nel *De mundo* del Pseudo Aristotele (che risente l'influenza di Posidonio). Cfr. HUGO BERGER, *Geschichte der Wissenschaftlichen Erdkunde der Griechen*, Leipzig, Veit, 1887 (4 Abth. in-8°), IV, pag. 116. Non ho sott'occhio la 2ª edizione di questo denso lavoro (1903, pp. iv-662 in-8°, con fig.).

(3) Intorno all'ipotesi del BREUSING, che già nell'antichità i marinai greci conoscessero 12 venti, in corrispondenza alla divisione duodecimale dell'orizzonte, e sugli argomenti da lui addotti in sostegno della sua ipotesi (la possibilità che sia passata relativamente presto in Grecia la divisione duodecimale degli astronomi babilonesi; i dati mitologici sui 12 figli di Eolo, e sui 12 cavalli di Borea), cfr. H. BERGER, op. e ed. cit., I, 104, nota 4.

(4) D'AVEZAC, opusc. cit., p. 415.

cento (1), e posteriori, non è più che un elemento decorativo tradizionale.

Il precisare, sulla base di tutti i documenti medievali a noi noti, la diffusione della rosa omerica di quattro venti, che noi troviamo nel tipo della carta di Cosma Indopleuste (2), in alcune derivazioni del mappamondo di Beato fra cui è il mappamondo di Torino (3), di quella di 8 venti, che troviamo nel mappamondo di MARIN SANUTO, e di quella di 12 venti, in altre derivazioni del mappamondo a cui il MILLER (4) assegna la data del 776, è lavoro che potrebbe essere utilmente tentato da chi si proponesse di estendere le sue ricerche non solo alla serie completa dei mappamondi che si inizia con quello di Alby, e alla serie delle figurazioni della Terra a T, dei paesi occidentali, ma anche alla serie completa delle figurazioni conservate negli *Almagesti* arabi, poichè può darsi che qualcuna di queste ultime rappresentazioni contenga elementi che guidino alla soluzione di quesiti (5) che l'esame appro-

(1) Noto che essa, oltrechè nel Tolomeo di Basilea (1540), e in quello di GEMMA FRISIO (1551), figura ancora nel mappamondo di GIOVANNI MIRIZIO (Myritius), del 1590, riprodotto nella tavola XLIX del *Facsimile Atlas* di A. E. NORDENSKJÖLD (1889).

(2) V. lo schizzo che GIOVANNI MARINELLI trasse dal codice greco mediceo-laurenziano del secolo X (*La geografia e i Padri della Chiesa*, in *Bollettino*, 1882, pp. 472-498; 532-573: cfr. pag. 540), e il *Disegno della Terra secondo C. I.*, a pag. 127 della parte I di *La cartografia antica dell'India* di F. L. PULLÉ (2 vol. in-8°, con 2 Atl., Firenze, 1901-05), poichè nelle riproduzioni (tratte dal cod. vat. greco del IX ex.-X in. e dal cod. mediceo-laurenziano del X) che costituiscono le carte A e A² dell'Atlante annesso alla parte prima dell'opera del PULLÉ non è evidente la rappresentazione in questione.

(3) I venti del mappamondo torinese (annesso a un codice dell'Apocalisse del XII) non sono i cardinali, ma gli intermedi. Noto che probabilmente le figure torinesi rappresentano una specie di *contaminatio* fra figurazioni di venti e figurazioni di angeli, che suonano, nel giorno del giudizio, le trombe nei « quattro angoli della Terra » (si pensi a una rappresentazione quadrilatera dell'orbe): nella copia torinese, gli angeli si trasformano in venti; ma rimangono « ai quattro angoli della Terra », come gli angeli del mappamondo di Enrico, del 1110 (MILLER K., III, tav. II).

(4) M. K., *Die ältesten Weltkarten*, Stuttgart, 1895-8, 6 fasc., con num. riproduz.

(5) Cfr. ad. es., per i 16 raggi della figura dell'*Almagesto*, di cui 4 hanno assunto denominazioni scambiate poi erroneamente per venti (in modo da far credere, senza fondamento alcuno, a un'antica rosa dei venti di 16 rombi, che

fondito dei documenti cartografici occidentali delinea alla mente di ogni coscienzioso ricercatore. Uno di tali quesiti è, ad esempio, il seguente: perchè la figurazione dei venti nei varî documenti che sono una sicura derivazione del mappamondo di Beato si presenta, in periodi di tempo non molto diversi, così notevolmente diversa? La risposta non è, evidentemente, difficile; ma gli elementi di essa possono essere varî. Basti qui l'accennare alla tecnica dell'ornamentazione, ossia ai particolari decorativi che ci può offrire la personificazione dei venti, che ora appaiono rappresentati da faccie rigonfie di bimbi o di giovinetti (i figli d'Eolo), ora da veri e propri mascheroni, o da teste di animali, ora da teste di bimbi, giovinetti e uomini maturi, o da comiche figure di faccie soddisfatte, di diavoli, e di faccie caprine (1).

4. Questa considerazione ci guida a concludere la nota presente.

La « rosa dei venti » del codice ambrosiano A. 220 Inf., la quale risale al secolo nono, ci presenta una particolarità indubbiamente importante: la figurazione della rosa dodecagona isidoriana, fatta per se stessa, e non come complemento decorativo di altra figurazione. Noi cerchiamo invano, almeno per quanto risulta dalle note riproduzioni dei cimeli cartografici medievali, un altro documento che le possa essere paragonato. Essa non è finita, come risulta dagli spazi bianchi; ossia dalla mancanza delle diciture relative a *cyrcius* e ad *aquilo*, mancanza che è probabilmente dovuta alle condizioni di un originale più antico, da cui essa è stata copiata.

E merita indubbiamente speciale menzione il fatto che il nostro documento proviene da quella stessa biblioteca benedettina che ci ha conservato, in un palinsesto dell'VII secolo (contenuto nel codice, isidoriano, 237, che risale al IX), « il più antico mappamondo

risulta ignota a tutti gli scrittori greci e romani): C. A. NALLINO, *Al Battani sive Albateni, Opus astronomicum, ad fidem codicis Escorialensis Arabice editum, latine versum, adnotationibus instructum*, Pars. I (1903), pp. 232 e 233, e la nota di G. V. SCHIAPARELLI a pag. 233-4.

(1) Cfr. per quest'ultima serie: MILLER, III, tav. III (Psalterio londinese del XIII); tav. ann. al fascic. IV (Mapp. di Riccardo di Haldingham, ossia della cattedrale di Hereford: 1276-1283).

conosciuto » (1): il nostro cimelio sta, cronologicamente, tra questo *quadripartito* (2), e il *tripartito* (contenuto nel codice, isidoriano, 236 della stessa biblioteca), il quale risale al secolo X, ed è noto, generalmente, sotto il nome di *carta dei noachidi* (3).

Ricerche ulteriori potranno, forse, permetterci di stabilire quali filiazioni abbia avuto il tipo rappresentato dal nostro cimelio (4); a me, nel rivelarne l'esistenza agli studiosi di cartografia medievale, basta aggiungere, a quanto precede, che due mappamondi dell'ultimo quarto del secolo XIII, presentanti la rosa isidoriana, conservano, nelle diciture dei venti, varie parole, e frasi, contenute nella « rosa dei venti » ambrosiana: quello di Hereford (1276-1283) e quello di Erbstorf (5). E basta notare, ancora, che il chiaro professore REMIGIO SABBADINI, ordinario di letteratura latina nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, avendo esaminato cortesemente, per mia richiesta, il documento sotto il riguardo filologico, ravvisa nel nostro cimelio — che è, per quanto mi risulta, il più antico documento di cartografia medievale conservato in Italia — caratteri premedievali, che fanno pensare ad un originale « antico », nel senso proprio della parola.

(1) MILLER, VI, 57, fig. 27.

(2) Oltre alle tre parti del mondo è la *Terra inhabitabilis*.

(3) MILLER, *ibid.*, fig. 26. Per la « letteratura » del monastero di S. Gallo, cfr.: A. POTTHAST, *Wegweiser durch die Geschichtswerke des europäischen Mittelalters bis 1500*, 2^a ed. (Berlin, Weber, 1895-6, 2 vol. in-8°), II, 1325; e la *Biblioth. Hagiographica Latina* dei BOLLANDISTI, I (1898), pag. 486. — Alla stessa biblioteca appartiene il codice orosiano del IX-X secolo (n. 621) in cui è uno schizzo assai rozzo della penisola italiana (f. 42): in esso sono segnati *circius* ed *eurus* che soffiano da opposta parte su Roma (MILLER, VI, pag. 62).

(4) Nessuna delle riproduzioni contenute nelle note opere di LELEWEL, JOMARD, SANTAREM, e nelle raccolte posteriori di *fac-simili* cartografici ci dà il tipo della rosa ambrosiana. Per ciò che riguarda la figurazione e i nomi dei venti, cfr. specialmente le tavole 29, 31, 33, 42 del *Facsimile Atlas*, e la tavola XXIV del *Periplus* (1897).

(5) MILLER, IV e V, part. la pag. 63. Quello di Erbstorf presenta la particolarità di non avere la dicitura relativa a *cyrcius*, che manca alla rosa ambrosiana.